

Diocesi di Trieste: Ogni benedetta domenica

Apriti!

Commento al Vangelo della Domenica



La domenica è il giorno che il Signore ci ha donato per nutrire la nostra anima alla mensa della Parola e dell'Eucaristia. Sono don Francesco Pesce e "Ogni Benedetta Domenica" è un podcast della Diocesi di Trieste. Cari fratelli e sorelle, la parola chiave del Vangelo di questa XXIII settimana del tempo ordinario è "Apriti!".

Cari fratelli e sorelle, la parola chiave del Vangelo di questa XXIII settimana del tempo ordinario è "Apriti!". Il Vangelo di questa domenica è ambientato nel territorio della decapoli, ovvero, una zona che, come suggerisce il nome, è composta da dieci città, e si estendeva a sud est del Mare di Galilea. La caratteristica principale di questa regione consiste nel fatto che era abitata da pagani, ovvero da popoli che non credevano nel Dio di Israele. Proprio in questo luogo Gesù incontra un sordomuto e compie il miracolo della guarigione. Nella dinamica della Storia di Salvezza i miracoli di Gesù non sono fine a sé stessi, ma sono dei segni: qualcosa che avviene con lo scopo di manifestare un significato più profondo, sia ai discepoli presenti che assistono alla scena, sia a noi cristiani che leggiamo questo vangelo a secoli di distanza. Ecco che allora, la figura del sordomuto, non è più l'immagine di un uomo malato fisicamente, ma rappresenta un male esistenziale, una difficoltà comunicativa, non solo verbale, ma profondamente umana.

Essere sordomuti, vuol dire aver interrotto il canale comunicativo della parola, vuol dire non poter accogliere le parole degli altri, farle proprie, e poi poter comunicare le proprie. In questo genere di malattia il mutismo deriva da un'impossibilità ad ascoltare. Tutti noi impariamo a parlare perché prima ascoltiamo le parole di altri. Nella lettera i romani, San Paolo dice che la «fede viene dall'ascolto» (RM 10,17): il punto di partenza del nostro canale comunicativo con Dio, ma anche con gli altri, deriva dall'ascolto della Parola di Cristo. Noi, come il sordomuto del vangelo, siamo pagani, a differenza del popolo di Israele, facciamo fatica ad entrare in una dinamica di ascolto. Il Signore parla con i fatti concreti della nostra vita e li illumina, illumina la sua presenza attraverso la sua Parola. Questa sordità, questa difficoltà ad ascoltare la Parola di Dio ci rende incapaci di esprimerci, di esprimere la nostra fede, di esprimere la nostra relazione con il Signore, ma anche di esprimerci con chi abbiamo accanto. Quante parole diciamo a sproposito, quante offese escono dalle nostre bocche, quante mormorazioni, quanti giudizi, quante menzogne... Ma anche quanti silenzi osserviamo per interrompere la nostra relazione con gli altri, silenzi che sono accusatori, molesti. Tutto ciò perché i nostri orecchi non ascoltano le parole giuste, perché le nostre bocche non imparano a parlare ascoltando la voce di Dio! Per questo Gesù porta il sordomuto in disparte, lo conduce lontano dalla folla, perché possa accogliere solo la sua parola. Abbiamo bisogno di ritagliarci momenti di ascolto, abbiamo bisogno di udire la voce di Dio, di imparare da lui ad ascoltare veramente.

I riti che Gesù compie: toccare l'orecchio, mettere la saliva nella bocca del sordomuto e pronunciare la parola "Effatà", sono conservati nel rito del battesimo dei bambini. Tutti noi che siamo stati battezzati da piccoli abbiamo ricevuto questo segno profetico.

È fondamentale ricorrere alla grazia del battesimo per rinnovare in noi questo segno sacramentale. Il Signore ci attende, spesso è molto più vicino di quanto possiamo pensare, apriamo i nostri orecchi e accogliamo la parola che ha preparato per noi.

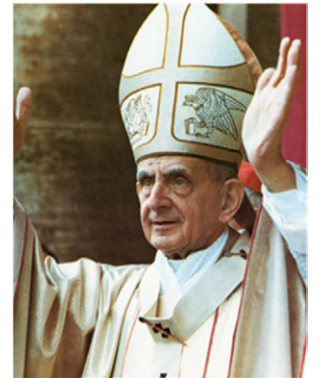
È una parola di amore, di perdono, di misericordia e di salvezza. Solo quando i nostri orecchi impareranno a udirla, allora anche la nostra bocca potrà annunciare la lingua dell'Amore!

Don Francesco Pesce

Il Ricordo: Papa Paolo VI

Il cristianesimo non è facile, ma è felice.

La sera del 6 agosto 1978, festa della Trasfigurazione del Signore, nella residenza pontificia di Castel Gandolfo, moriva Giovanni Battista Montini, il papa del dialogo, cantore della civiltà dell'amore, animato da una fede alimentata da una profonda spiritualità e artefice di quell'umanesimo integrale che trasse ispirazione da Jacques Maritain ed era sostenuto da una vasta formazione culturale.



[...] Papa Montini affrontò una molteplicità di questioni, dalle quali emerse la centralità della missione, richiamata dalle parole della sua omelia a Manila, nella messa al Quezon Circle domenica 29 novembre 1970: «*Gesù Cristo! Ricordate: questo è il nostro perenne annuncio, è la voce che noi facciamo risuonare per tutta la terra e per tutta la fila dei secoli.*»

Parole significative furono pronunciate da Paolo VI a Giacarta, in Indonesia: «*Noi crediamo con tutta la forza del nostro spirito che esiste nell'umanità un bisogno supremo, primario, insostituibile, che non può essere soddisfatto se non in Gesù Cristo.*» [...].

La ricorrenza del suo dies natalis, ridesta in me la fascinazione che da ragazzo suscitava l'eloquio appassionato e fine di papa Montini; ricordo la lettura dei libri di Daniel Ange, dedicati a ripercorrere il suo magistero, come l'intensa emozione provata alla notizia della sua morte, mentre mi trovavo nella comunità ecumenica di Taizè. Da papa Paolo VI vorrei raccogliere una traccia per l'apostolato odierno - la civiltà dell'amore - ripresa e approfondita dai suoi successori. Nella festa di Pentecoste, il 17 maggio 1970, Paolo VI affermò che lo Spirito Santo aveva inaugurato la civiltà dell'amore.

Nell'udienza generale del 29 novembre 1972, esclamò che la Chiesa «*ha bisogno della sua perenne Pentecoste; ha bisogno di fuoco nel cuore, di parola sulle labbra, di profezia nello sguardo.*»

Incontrando gli studenti delle scuole di Roma, il 25 febbraio 1978, Paolo VI rivolse loro una sfida audace: «*Se volete essere e rimanere davvero sempre giovani, seguite Cristo: solo lui è il Salvatore del mondo. Solo lui è la vera speranza dell'umanità. C'è in voi una carica naturale di ottimismo: testimoniate dunque la gioia evangelica, che si armonizza col mistero della Croce; predicate la paradossale felicità espressa nelle Beatitudini. L'età giovanile è particolarmente aperta all'affascinante richiamo dell'amore: ebbene, proclamate il vero amore, quello che fiorisce nel dono di se stessi. Seminate intorno a voi i grandi valori della «civiltà dell'amore»: solidarietà, fratellanza, dignità della persona umana, superamento di ogni discriminazione, servizio alla giustizia, ferma decisione di costruire la pace.*»

Papa Montini richiama la fede cristiana nella sua vitalità più profonda, nella logica dell'Incarnazione, capace di entrare in dialogo con gli orizzonti di senso contemporanei e di incontrare le istanze della società odierna. Egli avverte la necessità di un annuncio evangelico che risulti significativo per il nostro tempo, capace di rispondere alle sfide delle trasformazioni in atto.

Come ha richiamato nell'Esortazione Apostolica Evangelii Nuntiandi dell'8 dicembre 1975, Paolo VI ha inteso promuovere una fede capace di misurarsi con i grandi cambiamenti antropologici e culturali che stanno segnando una svolta epocale.

Lasciandoci una consegna di evidente attualità, Giovanni Battista Montini si è rivelato, con il passare degli anni, al di là del profilo lieve e del tratto garbato che lo caratterizzava, un grande pontefice, animato da uno sguardo profetico.

don Manfredi Poillucci